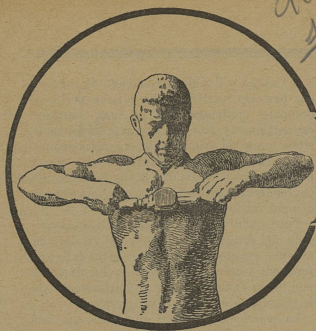




Torino, 9 Gennaio 1909.

Conto corrente sulla Posta.

ANNO III - N. 106.

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

DISORGANIZZAZIONE

Non noi ci perderemo in ciancie sulle responsabilità del governo e sulla sperimentata insufficienza dei nostri servizi. Sono troppi quelli che chiacchierano e che hanno dei consigli da dare; noi non ne abbiamo.

Perché ce la prenderemmo con lo Stato? Lo spaventoso terremoto calabro-siculo ha messo a nudo l'incapacità congenita degli italiani a darsi una qualsiasi seria organizzazione. Dopo il danno irreparabile, l'umiliazione profonda.

Noi non prestiamo fede alla fiaba che i marinai russi ed inglesi siano, come soldati e come uomini, di tanto superiore ai nostri. Prima di tutto a Messina non eravamo in guerra: eravamo di fronte ad una strage già compiuta da un nemico tremendo ed invisibile, per cui non occorreva altra opera ed altro coraggio fuorché quello dei militi della croce rossa. Poi il valore individuale non si classifica per nazioni; nelle stesse condizioni degli altri, i nostri non si sarebbero forse mostrati da meno.

Si sposta dunque la questione parlando di superiorità o di inferiorità delle diverse marine. Si deve parlare dell'inferiorità, della rilassatezza, della disorganizzazione dei nostri servizi logistici di terra e di mare, e si deve anche concludere disperatamente che il male è senza rimedio.

Un terremoto così colossale non si poteva prevedere, dice l'on. Mirabello. E' naturale. E l'amministrazione della marina non è preveggenza fino al punto da recarsi sul posto dieci minuti prima del disastro come i pompieri di burlesca memoria. Ma si fosse anche preveduto, le cose non sarebbero perciò cambiate.

Ci manca tutto; ci mancano le qualità prime per avere dei servizi che funzionino a dovere. In alto e in basso è l'anarchia senza dottrina. Quel fatalismo e quell'abulia che pare un tristo privilegio di quei poveri contadini calabresi in attesa del governo che vada ad estrarli le vittime di sotto le macerie, esistono più o meno dissimulati negli altri gruppi della popolazione ed inquinano i nostri meccanismi burocratici.

Il terremoto si è arbitrato di fare una visita alle coste calabro-siciliane senza farsi annunziare, più che giusto che non si fosse preparati a riceverlo. L'on. Genala, altro ministro dei terremoti italiani, ne aveva avuto anche lui una buona a' suoi tempi. — Che peccato — aveva detto in presenza delle rovine di Casamicciola — che non ci sia qui De Amicis per descrivere con la sua penna questo spettacolo.

In questa pensata c'è tutto. Da allora è passato circa un quarto di secolo, i terremoti si sono succeduti con un crescendo impressionante ma siamo sempre alle frasi storiche; l'unica cosa che sappiamo fare.

Talché abbiamo ora la consolazione di sapere che migliaia di vittime non sarebbero perite se i soccorsi fossero arrivati in tempo, che molti degli estratti vivi morirono per mancanza di cure e di alimenti. Fortunati quelli che trovarono morte fulminea sotto le macerie. Gli altri, gli urlanti non ebbero che lo strazio di una lunga e lenta agonia, di fronte alla quale poco o nulla poté il soccorso ufficiale.

Troppo confusione, troppo disordine, troppi servizi incompleti, come sempre. La flotta assente, il comando contraddittorio, la croce rossa disorganizzata, gli ospedali da campo

irreperibili. Come in tutti i rovesci da Lissa ad Adua.

Perdonate, povere vittime sepolte sotto i cumuli di macerie, perdonate alla vostra stirpe, ai vostri fratelli. Essi hanno una incapacità organica a comporsi in popolo disciplinato, onde è che si troveranno sempre imbelle dinanzi alle sventure.

E dire che osavamo farneticare di guerra non son che poche settimane.

A noi non urge sapere che ci sia di vero nelle accuse che si muovono da tante e diverse parti alla marina da guerra. Noi, come classe, siamo invece ansiosi di conoscere quale responsabilità indiretta possa spettarci, fin dove il nostro contegno, o passivo o indifferente, abbia potuto contribuire a mantenere lo stato di completa disorganizzazione statale che il terremoto ci ha rivelato.

Ansiosi di sapere le nostre colpe, giacché non siamo né capi servizio, né ministri di stato obbligati a difendere a qualunque costo un prestigio puramente convenzionale e ad intimare il silenzio alla voce della critica. No, il nostro contegno è perfettamente il rovescio di quello delle sfere ufficiali.

Vogliamo che ci si accusi, vogliamo che il proletariato sappia quali furono i suoi torti e come può ripararvi per la sua parte.

Non crediamo che tutte le colpe siano da ascrivere al governo, e noi reclamiamo per noi la nostra parte. E' un bisogno dello spirito esacerbato che geme e si dibatte nell'involucro come il corpo di un senza aiuto sotto le rovine. Lo sforzo per porre riparo alle nostre deficienze collettive, potrebbe esserne la più pura espiazione.

La Redazione.

PER LA CAMERA DI CATANIA e per evitare ogni malinteso

La Camera del Lavoro di Catania ha diramato la seguente circolare, che noi ci affrettiamo a pubblicare:

Catania, 1° gennaio 1909.

Compagni,

La sventura di Messina non è più. Catania, che con slancio generoso ha accolto circa un ventimila tra profughi e feriti della consorella, non può assolutamente provvedere per tutti. La Camera del Lavoro, che ha ospitato nei propri locali più di mille persone, i comitati, i cittadini, il Comune, la Camera di Commercio, tutte le Società si sono cooperate dando alloggio e vitto. Ora è necessario che i compagni d'Italia contribuiscano ad alleviare i dolori di coloro che sono scampati alla morte.

A voi ci affidiamo ed attendiamo il vostro obolo.

Fraternamente,

p. il Comitato Esecutivo:
Il Segret. GIUSEPPE SAPIENZA.

NB. Indirizzare le offerte al CASSIERE della Camera del Lavoro.

Siccome qualche organizzazione ci scrive per sapere dove deve inviare i soccorsi e qualche altro ha interpretato che si debbono mandare al nostro Comitato di Roma, sentiamo il dovere di spiegare che il Comitato Nazionale nostro non è un Comitato per la raccolta dei soccorsi per vittime del terremoto, ma unicamente un Comitato per reclutare e impiegare i lavoratori dei vari mestieri che fossero necessari per i lavori nelle zone danneggiate, mettendo il loro o al riparo da ingiuste speculazioni di terzi e dalle stesse ingiuste pretese degli operai.

Si dovete fin d'ora rinunciare all'idea di un accoglimento dei soccorsi degli organizzati, perché molti ci fecero giustamente osservare di essersi impegnati nelle iniziative e coi comitati locali, e perché avrebbe potuto sembrare un loro atto di tener distinta la solidarietà dei lavoratori da quella delle altre classi.

Resta dunque ben inteso che la Confederazione non ha fatto altra raccomandazione all'infuori

di quella che ogni organizzatore desse almeno una giornata di lavoro, cercando possibilmente di accordarsi coi proprietari perché facciano lavorare in più (ricordo questo che viene ad escludere in molti casi la possibilità di accantonare a parte) e lasciare ad ogni organizzazione di regolarsi come meglio crede circa la erogazione delle proprie somme.

Però, data la circolare della Camera di Catania, che il Comitato Confederale ritiene rispondente a reali bis gni, sarà bene, specie per quelle organizzazioni che prelevano sussidi dai loro fondi, il procurare di aiutare direttamente e nel miglior modo possibile quella Camera.

Il nostro giornale è a disposizione degli oblatori per dar pubblico conto delle somme che volessero inviare a Catania.

LA SOSPENSIONE DEL SUSSIDIO alla Camera del Lavoro di Brescia

Un provvedimento pericoloso e reazionario.

Il Consiglio comunale democratico di Brescia ha deciso di sospendere il sussidio di 4 mila lire annue alla Camera del Lavoro, come giustamente commenta il *Tempo* di Milano, « caduta sotto il suo squilibrato e squinternato governo sindacalista ».

Nelle intenzioni del Consiglio e secondo quanto osserva il *Tempo* « la misura presa non ha, neppure lontanamente, un significato ostile all'organizzazione operaia. Essa colpisce direttamente i mestatori professionali e mette fine, con un atto di energia, ad una situazione di cose dannose soprattutto agli interessi dell'organizzazione proletaria ».

Ma per quanto la deliberazione non abbia niente di volutamente reazionario noi deploriamo vivamente l'iliberale provvedimento.

Non possiamo con ciò essere menomamente sospettati di tenerze sindacaliste o di armonismo integralista, perché, da quando è sorto questo foglio e in tutte le occasioni, abbiamo combattuto il sindacato e senza tentennamenti il demagogismo pseudo-sindacalista, teorizzanti un transitorio momento infantile dell'organizzazione e sfruttatori, ai fini delle loro superate concezioni politiche, rivoluzionarie e anarchegianti, della incapacità all'azione diretta dei sindacati poveri e degli operai malamente organizzati e non educati ai sacrifici perseveranti e continuativi dell'organizzazione di classe.

In tutte le occasioni abbiamo anche rilevato l'allegria contraddizione fra la teoria dell'azione diretta, propagata infaticabilmente e rumorosamente dai sindacalisti, e la pratica della quietista e del sovvenzionismo che caratterizza la loro azione e che fa loro accettare, con lieto e tranquillo animo, i sussidi dello Stato e dei Comuni e le lire, le migliaia di lire, e i soldi degli antisindacalisti, soprattutto per mantenere i loro organetti che suonano la vecchia canzone rivoluzionaria, disorganizzano le Leghe e tentano di esautorarne, colle diffamazioni sistematiche, i dirigenti.

Eppure noi condanniamo il provvedimento, pur ammettendo col *Tempo* che la Camera del Lavoro di Brescia « non era più un luogo ove si provvedesse, sia pure con indirizzo sindacalista, alla difesa e alla tutela degli interessi operai; era diventata una palestra di esercitazioni rivoluzionarie e anarchiche in antitesi con tutto lo sviluppo democratico della città e con la volontà vera della massa organizzata ». Il sussidio municipale servì in parte, per qualche tempo, alla pubblicazione di un organetto prettamente sindacalista di polemica politica contro il partito socialista e i partiti della democrazia ».

Intanto il *Tempo* ammette che se la volontà vera della massa organizzata fosse sindacalista, il provvedimento sarebbe condannabile. Altro criterio non c'è. E infatti se si accettasse il principio di subordinare la concessione del sussidio all'approvazione del programma e del metodo dell'organizzazione, non ci sarebbe in Italia quasi nessuna Camera del Lavoro — quella di Mi-

lano compresa — che potrebbe sperare in un sussidio, perché le nostre Camere del Lavoro sono in gran parte socialiste e i Consigli comunali in gran parte moderati e in buona parte reazionari.

Tutte le persecuzioni contro le organizzazioni furono sempre difese invocando il loro carattere rivoluzionario, e il danno che esse arrecavano al ben inteso « interesse » della classe operaia.

Noi, socialisti, possiamo deplorare e combattere il movimento sindacalista, possiamo con ragione preferire altri metodi e altri principi di organizzazione; ma non possiamo approvare delle misure che intendono a dare agli organi politici un diritto di scomunica contro quelle forme di lotta che il proletariato organizzato crede di adottare — sia pure erroneamente — per difendere i propri interessi di classe.

Entrare in quest'ordine d'idee vuol dire sottomettere l'organizzazione operaia all'arbitrio di tutte le persecuzioni e attribuire agli organi e alle persone estranee all'organizzazione un diritto di intervento, che non può essere che fatale all'organizzazione operaia.

Il sussidio alle Camere del Lavoro non è dato perché esse fanno opera di pace sociale o perché fanno opera socialista. È dato perché l'organizzazione operaia è la legittima e indispensabile rappresentanza degli interessi della classe operaia, alla quale spetta di determinare i metodi che ritiene più opportuni per assolvere al suo compito.

Per cui non si può nemmeno arrogarsi il diritto di interpretare « la vera volontà della massa organizzata ». La volontà della massa organizzata, non crumira, è quale risulta dagli organi che la rappresentano. E se la grande maggioranza è contraria all'indirizzo e ai metodi dei dirigenti, dover suo è, non già di appartarsi e strillare contro la minoranza, ma di prender parte alla vita cameral e spazzar via la minoranza che detiene ingiustamente il potere, o dar vita ad un'altra Camera, come si è fatto, a seconda dei casi, a Milano e altrove. Ed è l'unica via giusta.

Una maggioranza assente non è una maggioranza; è zero. Interpretarne arbitrariamente la volontà è compiere atto arbitrario e abusare della forza a vantaggio di chi non sa aiutarsi da sé.

E anziché approvare il provvedimento del Consiglio democratico di Brescia, è dovere nostro stigmatizzare altamente e deplorare vivamente che un'Amministrazione democratica abbia voluto, con un inconsulto atto reazionario, dare il proprio aiuto ad una ipotetica maggioranza, indegna di ogni appoggio per il suo asenteismo e per la sua apatia.

Per la distribuzione delle tessere alle Leghe dei Lavoratori della terra

Avvertiamo le organizzazioni dei Lavoratori della terra, che aderiscono alla Confederazione del Lavoro senza il tramite della Camera del Lavoro, Federazione Provinciale, Circondariale, ma isolatamente, che debbono richiedere le tessere confederali 1909 direttamente alla Federazione nazionale sedente in Bologna.

Mano mano che andiamo completando le spedizioni delle tessere alle Camere del Lavoro, Federazioni, Leghe, inviamo anche la bolletta-fattura con staccando da ritornare. Questo serve all'amministrazione confederale come garanzia che le tessere furono ricevute e che il numero e l'importo delle quote da pagarsi erano esatti.

Preghiamo quindi di ritornarci tali staccando non appena abbiano controllato che quanto fu spedito corrisponde a quello che è segnato sulla bolletta.

CRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione operaia nel Belgio nel 1907.

Il *Journal des correspondances* — organo della Commissione sindacale belga — pubblica, nel numero di dicembre, i risultati della inchiesta sindacale della Commissione nel 1907.

Secondo i dati raccolti, le forze organizzate nel Belgio, che accettano il principio della lotta di classe, sono notevolmente cresciute nel 1907; sono invece diminuite le forze organizzate dei cattolici del padre Rutten che da 33.000 sono scese a 30.664 e non hanno che qualche gruppo forte nei minatori e soprattutto nei tessitori. La quota mensile di queste organizzazioni è inferiore ai 50 centesimi.

I dati riassuntivi per gruppo di industria sono i seguenti:

INDUSTRIE	Operai operaie occupati nella industria	Operai operaie organizzati	Percentuale degli organizzati
Alimentari . . .	11.000	320	2,90
Edilizia . . .	71.000	6.717	9,45
Legno . . .	30.000	2.941	9,87
Calzature . . .	21.000	1.180	5,61
Cuoi e pelli e guanti . . .	22.000	1.438	6,53
Metallurgici . . .	68.000	16.087	23,80
Minatori . . .	116.000	53.100	45,80
Miste . . .	—	2.062	—
Pietra . . .	29.000	8.000	27,58
Selciatori . . .	11.000	2.100	19,09
Libro . . .	11.000	5.073	46,12
Tabacco . . .	10.000	2.606	26,06
Tessili . . .	84.000	24.315	28,95
Trasporti . . .	9.000	5.977	66,41
Vetri . . .	21.699	7.319	33,73
Vestituri . . .	53.000	255	0,48
TOTALI	576.789	139.739	24,22
Organ. indipen. liberali . . .	—	10.087	1,07
Gruppi cristiani	—	9.615	0,69
TOTALI	576.789	151.015	26,18

Sono, quindi, 139.739 gli organizzati aderenti al Partito operaio, alla Commissione sindacale e i gruppi aderenti alla loro Federazione nazionale di mestiere.

I soci paganti alla Commissione sindacale erano, alla fine di novembre del 1908, 72.945.

Gli organizzati.

Però i dati forniti dalla statistica sindacale sono incompleti e molto al di sotto del vero. Così nell'alimentazione esistono 11 sindacati con 771 soci dei quali solo 3 con 320 soci hanno risposto all'inchiesta, e sindacati che non hanno partecipato all'inchiesta, esistono pure nell'edilizia e nell'industria del legno. La Federazione dei lavoratori in legno conta 2091 soci. Anche nelle calzature, su otto sindacati esistenti, soltanto 3 di quelli aderenti alla Federazione hanno risposto all'inchiesta. La Federazione conta 1150 soci e i tre sindacati in parola 607. Dei cuoi e pelli e guanti hanno risposto, su 9 sindacati, 7 con 1132 soci. Delle industrie grafiche, hanno risposto la Federazione dei legatori, che conta 1150 soci e ebbe nel 1907 un incasso di fr. 534. Nessun dato venne fornito dalle Federazioni dei tipografi e dei litografi; ma dalle quote pagate alla Commissione generale risulterebbe che gli addetti all'industria tipografica, compresi i legatori e gli ausiliari tipografi, sono 5673.

Della Federazione dei metallurgici, che conta 123 Sezioni raggruppate in 8 Federazioni regionali, e ha 16.087 soci e 150.000 fr. di entrata, cioè 9,32 fr. per socio, soltanto 2 Federazioni regionali e 19 Sezioni hanno risposto all'inchiesta.

Ancora, l'inchiesta non ha potuto raccogliere dati che da 12 sindacati e da una Federazione regionale della Federazione nazionale dei minatori, che contava, alla fine del 1907, 53.000 organizzati. Non risposero all'inchiesta che 18.000 soci.

Così pure, su 24.315 organizzati della Federazione dei tessitori, soltanto 10.257, di cui 4758 donne, hanno risposto all'inchiesta.

Dei vetrai, su 74.199 organizzati e 1919 federazioni, furono dati dettagliati solo 753. Così pure degli addetti al vestiario, risposero 4 sindacati con 255 soci e non risposero 5 sindacati.

Le cifre riassuntive pubblicate nel precedente prospetto sono, quindi, inferiori al vero.

I bilanci delle organizzazioni.

E incompleti sono, perciò, anche i dati che riguardano l'attività finanziaria delle organizzazioni. Secondo i dati forniti dai 135.299 soci che han risposto all'inchiesta, le entrate totali di questi organizzati raggiunsero quasi 2.111.000 fr. e le spese 1.302.000 fr. Il patrimonio di queste organizzazioni era alla fine del 1907 di 2.840.452 fr. Tessitori, minatori,

metallurgici ebbero un'entrata superiore ai 400.000 fr.; i vetrai oltre 370.000 fr.; i tabaccai oltre 100.000; gli edili e gli addetti ai trasporti oltre 50.000 fr. Il patrimonio di questi sindacati è di oltre 1 milione nei vetrai, di quasi un milione nei minatori, di circa 251.000 fr. nei tessitori, di oltre 200.000 fr. nei metallurgici, di oltre 100.000 fr. nei lavoratori in pietra; di oltre 50.000 fr. negli edili, ecc.

Per ciò che riguarda le spese, le più forti somme costarono gli scioperi e le serrate (fr. 438.952); il sussidio di disoccupazione (146.178 fr.); il sussidio di malattia (135.528 fr.). Per gli scioperi le maggiori somme furono spese dai tessitori (116.327 fr.); dai tabaccai (97.590 franchi); dai metallurgici (54.181 fr.), dai falegnami (37.952 fr.). In sussidi di disoccupazione speso 75.892 fr. i metallurgici, 14.201 franchi i tessitori, 17.306 fr. i minatori, ecc., in sussidi di malattia 71.159 fr. i metallurgici, 23.952 fr. i tessitori, 15.099 fr. i minatori, ecc.

Negli altri sussidi le organizzazioni speso: fr. 3092 per il viatico; fr. 9085 per le pensioni, di cui 4247 i soli minatori; fr. 23.763 per sussidi funerari, di cui fr. 13.884 i tessitori e fr. 4030 i vetrai.

Per la tutela legale dei soci le organizzazioni speso: fr. 7828, di cui fr. 4912 i minatori; per la propaganda fr. 63.688, di cui fr. 13.887 i minatori, fr. 9356 i metallurgici, fr. 9190 i tessitori, fr. 6520 gli edili, ecc.

L'amministrazione costò complessivamente alle organizzazioni fr. 97.246, di cui fr. 12.421 ai tessitori, fr. 17.042 ai metallurgici, fr. 12.716 ai vetrai, fr. 9405 agli edili, ecc.

Da questi dati, per quanto parziali e incompleti, si vede la crescente importanza del movimento sindacale e la sua attività. Per quanto ancora eccessivamente frazionato e localizzato, esso va gradatamente consolidandosi. E ciò appare anche dai contributi che vanno continuamente aumentando.

I contribuiti.

Secondo i dati raccolti dalle organizzazioni che hanno risposto all'inchiesta, la quota mensile media per socio varia tra un minimo di 0,54 fr. (industrie del vestiario) e un massimo di 2,61 fr. (tabaccai). I lavoratori in carrozze pagano fr. 2,42; i legatori e fonditori di caratteri fr. 2,03; i metallurgici fr. 2,02; i minatori fr. 1,80; i vetrai fr. 1,74; gli addetti alle alimentari fr. 1,69; i lavoratori in cuoio e pelle fr. 1,67; i tessitori fr. 1,63; gli addetti ai trasporti fr. 1,57; i selaiatori fr. 1,30; i falegnami e i calzolari fr. 1,23; gli edili fr. 1,02; i lavoratori in pietra fr. 0,49.

Il patrimonio delle organizzazioni per socio varia tra un massimo di 137 fr. (vetrai) e un minimo di fr. 5,58 (tabaccai).

L'aumento di contributi, che si è accentuato in questi ultimi tempi per opera della propaganda della Commissione sindacale, e la costituzione di riserve di guerra dimostrano come l'organizzazione operaia belga stia uscendo dalla povertà e si incammini a diventare un movimento positivo ed efficace.

Abbiamo inviato a tutte le Sezioni confederate apposite circolari perché sollecitino l'adempimento del loro dovere abbonandosi al giornale, in base alle deliberazioni del Congresso di Modena.

Avvertiamo che d'ora innanzi esigeremo da tutte indistintamente l'importo delle abbonamenti.

Sono pronte le tessere e le marchette per il nuovo anno 1909. Le Camere e le organizzazioni che ancora non hanno inviate le ordinazioni sono pregate di sollecitarne l'invio.

Le tessere sono di due qualità, l'una per i lavoratori della terra, l'altra per i lavoratori delle industrie.

Le Camere del lavoro, le Federazioni e le Organizzazioni confederate hanno ricevuto fin dallo scorso dicembre il proprio conto delle tessere e marchette confederali 1908; sono quindi pregate sollecitarne la liquidazione ed il saldo inviando all'ufficio di Segreteria la nota della distribuzione fatta ad ogni singola Sezione, di dette tessere o marchette.

Leggete e diffondete l'AVANTI!, l'organo di difesa del proletariato.

ATTI UFFICIALI DELLA Confederazione Generale del Lavoro

Adunanza straordinaria del Consiglio Direttivo e dei Delegati delle organizzazioni

Seduta del 2 gennaio 1909.

Sotto la presidenza di G. B. Cerutti, si apre l'adunanza alle ore 16, essendo presenti nel Consiglio Direttivo: G. B. Cerutti, Quaglino, Rhò e Rigola, segretario generale, ed avendo telegrafato giustificando la loro assenza: Altobelli, Dell'Avallè, Ciotti, Maran e Quartieroni e pure presente Cabrini.

Sono rappresentate le Federazioni: Metallurgica (Rossi), Arti edili (Quaglino), Lavoranti in legno (Degiovanni), Arti tessili (Rhò e Galli), Arte bianca (Agnolini), Lavoratori dello Stato (Lena e Emanuelli); e le Camere di Lavoro di Torino (Viglione) e di Alessandria (Casarati).

Scrissero o telegrafarono aderendo: N. Baldini, la Federazione dei lavoratori della terra, le Camere del Lavoro di Padova, Firenze, Ravenna, Roma, Milano e Genova; la Federazione del Libro, dei Cappellai, degli Infermieri, dei Vetrai, ecc.

Rigola spiega brevemente gli scopi dell'adunanza convocata d'urgenza. Il terremoto nell'Italia meridionale è venuto a creare dei nuovi ed urgenti doveri per le organizzazioni. Crede che la solidarietà in denaro debba essere lasciata alle varie iniziative locali, salvo il dovere dei dirigenti le organizzazioni di raccomandare che ogni organizzatore versi almeno una giornata di lavoro. L'urgenza di prendere delle decisioni riguarda piuttosto il dovere di coordinare gli sforzi per trovare la mano d'opera necessaria ai lavori che eventualmente si richiedessero, facendo sì che questa mano d'opera non possa essere sfruttata da terzi, né si faccia essa stessa sfruttatrice della sventura.

Altri accordi si dovranno prendere in vista del minacciato aumento delle imposte e per l'organizzazione in talune provincie del Mezzogiorno. Il Comitato Esecutivo interpellò la Lega delle Cooperative sulla convenienza di riunire a tale scopo la triplice, avendo chiesto di escludere l'urgenza di tale convocazione, delibero per la convocazione della sola resistenza, non sembrandogli sufficiente ciò che aveva fatto di sola sua iniziativa.

Quaglino dice di avere insistito per la convocazione d'urgenza per concentrare possibilmente i soccorsi degli organizzati, in guisa da poter svolgere un'azione nazionale autonoma, sotto il controllo dell'organizzazione. Siccome però le varie organizzazioni si sono già in gran parte associate alle iniziative locali, crede che sia da abbandonare questa idea e limitarsi a disciplinare la ricerca ed il collocamento della mano d'opera. Bisogna evitare la partenza disordinata di squadre raccoglitive e procurare invece della mano d'opera qualificata che goda la fiducia delle organizzazioni.

Si dà lettura di una lettera di Nullo Baldini, con la quale questi spiega di avere già offerto al governo, a nome delle organizzazioni romagnole, le braccia occorrenti ai lavori.

Interloquiscono Cabrini, Rhò, Agnolini, Rossi ed altri, facendo proposte in vario senso.

Il segretario Rigola riassume le proposte, rilevando come sia necessario addivenire alla composizione di un Comitato avente un organo esecutivo in Roma, per ampliare le proposte della Federazione dei lavoratori della terra e delle organizzazioni romagnole, estendendole alle altre corporazioni, ed al qual Comitato Esecutivo possano far capo le Camere per offrire o ricercare la mano d'opera a misura che se ne presenterà il bisogno.

Raggiunto l'accordo su tutti i punti, si incarica Cabrini di stendere l'ordine del giorno, il quale viene adottato all'unanimità. L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Consiglio Direttivo della Confederazione del Lavoro, in unione ai rappresentanti delle Federazioni e delle Camere del Lavoro:

« Associandosi alla affermazione di solidarietà a umana testè fatta dal Comitato Esecutivo della Confederazione al fronte alla tragedia delle provincie meridionali;

« Desideroso che la partecipazione del proletariato organizzato all'opera internazionale di aiuto alle terre sventurate si svolga in quelle forme organiche che vengono consigliate dalle ripetute esperienze:

« 1° Invita gli organizzati a versare ai Comitati che loro ispirino maggiore fiducia di pronta azione, l'importo di una giornata di lavoro;

« 2° Consiglia gli organizzati a propagare dovunque che una direzione unica centrale coordini le iniziative locali, imprimendo loro unità di indirizzo;

« 3° Raccomanda alle Camere del Lavoro e alle Federazioni di mettere l'iscrizione in apposite liste di operai qualificati da tenersi a disposizione delle richieste di mano d'opera per la esecuzione di quei lavori che occorrono subito terminata questa prima fase destinata ai salvataggi e alle disposizioni di pubblica igiene; e ciò all'intento di porre i lavori stessi al sicuro dagli assalti della speculazione così di imprenditori come di operai;

« 4° Nomina all'uopo un Comitato residente in Roma e composto di Rigola e Quartieroni per la Confederazione del Lavoro; Baldini e Valsecchi per le Cooperative di lavoro; Altobelli, Degiovanni e Quaglino per le Federazioni dei contadini, dei lavoratori in legno, degli edili; più un delegato della Camera del Lavoro di Roma e uno della Federazione delle Cooperative romane; al qual Comitato Camere e Federazioni comunicheranno le liste degli operai pronti a dare, nelle forme sopra indicate, la solidarietà dei lavoratori settentrionali e centrali con le terre del Mezzogiorno ».

Organizzazione nel Mezzogiorno.

Il Segretario generale espone lo stato delle trattative per dare sviluppo all'organizzazione in provincia di Salerno, considerevole centro industriale. Stante la necessità di far corrispondere l'azione ai mezzi finanziari di cui può disporre, è bene prendere un punto alla volta, cominciando di dove vi sono affidamenti di poter operare con risultato.

Sul progetto per la Camera di Salerno prendono la parola Rossi della Metallurgia, Rhò delle Tessili, Agnolini dell'Arte bianca, Quaglino ed altri. Finalmente si delibera di accettare integralmente il progetto della Segreteria di erogare cioè, a beneficio di quella Camera 1500 lire in sei mesi, delle quali L. 1000 quale concorso della Confederazione e L. 500 da ripartirsi fra le tre Federazioni, Tessile, Metallurgica ed Arte bianca.

Agnolini e Rossi fanno delle raccomandazioni nel senso di avere l'adesione federale degli organizzati nella Camera di Torre Annunziata.

Le raccomandazioni saranno rispettate perché la Confederazione non può, statutarmente, accettare l'adesione di quelle organizzazioni che non aderissero alle rispettive Federazioni nazionali.

La nuova situazione in rapporto ai movimenti operai e all'aumento delle imposte.

La Commissione sulla situazione economica presentata dalla segreteria nazionale, alla quale si sono addensati parte questi i presenti. Si conviene che lo Stato debba intervenire con mezzi adeguati a riparare ai danni del terremoto, ma è convinzione generale che ogni nuovo aggravio di imposte si risolverà in danno delle classi produttive, le condizioni delle quali sono già assai difficili per l'alto costo della vita, e più lo saranno per i contraccolpi economici. I mezzi necessari si devono chiedere ai bilanci improduttivi ed alle economie.

A conforto di queste opinioni, l'adunanza vota alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Direttivo, riconoscendo la necessità di porre lo Stato in grado di far fronte alle ingenti spese richieste dalla presente sciagura nazionale:

« oppugna qualsiasi inasprimento degli attuali tributi, già troppo gravanti sulle classi proletarie e medie;

« e si dichiara per una radicale revisione del bilancio dello Stato, specialmente nelle spese per i bilanci militari, onde il bilancio stesso acquisti quella elasticità che occorre alle Amministrazioni di un grande paese ».

Seduta serale.

La seduta comincia alle ore 21. Presenti gli stessi della seduta precedente.

Infortuni e Consiglio Superiore del Lavoro.

Sugli infortuni Rigola ritiene che la riforma possa considerarsi come ritirata dal Governo. Non vien meno perciò la necessità di un'agitazione per una riforma organica ed anche per impedire che passi il progetto che ancora figura all'ordine del giorno. Perciò saranno fatte nuove raccomandazioni alle organizzazioni.

Così si stabilisce.

Cabrini riferisce ampiamente in primo luogo sui rapporti tra il Consiglio Confederale e i delegati delle organizzazioni al Consiglio Superiore.

A rendere più pronti e più frequenti questi

rapporti, evitando il più che sia possibile inutili dispendi di tempo e di denaro, si stabilisce:

« 1° Che Angiolo Cabrini o un altro dei consiglieri delle organizzazioni che volesse assumere l'incarico, sia in continua corrispondenza con l'Ufficio della Confederazione per predisporre i lavori in guisa che i progetti possano essere divulgati in tempo agli interessati a mezzo della stampa confederale, e possano essere trattati nelle assemblee ordinarie;

« 2° Che le relazioni a stampa, non riservate, siano date in copia ai membri del Consiglio Direttivo non appena diventano di dominio pubblico;

« 3° Di chiedere inoltre che l'Ufficio invii il *Bolettino* a quei consiglieri che già non lo ricevono per essere impiegati di organizzazioni.

Cabrini continua la sua relazione sulle riforme da introdursi nella composizione del Consiglio Superiore, facendo la storia di queste riforme e dimostrando, con abbondante copia di argomenti, come le proposte riforme, le quali si modellano sul tipo del Consiglio francese, rispondano allo stato attuale della nostra organizzazione operaia e padronale.

Si fa una discussione relativa alla convenienza di dare in blocco sei rappresentanti alle Cooperative, oppure di darne due per ciascuna delle tre forme, come è nel progetto dei relatori; ma si finisce per approvare il progetto come venne da questi ultimi presentato.

A mezzanotte si toglie la seduta.

Il Segretario generale
R. RIGOLA.

Movimento Federale e Camerale

GENOVA. — *La relazione della Commissione d'inchiesta sul movimento operaio genovese.* — Continuiamo il riassunto intrapreso nel passato numero. La Commissione si è fermata a indagare sul mutato contegno del Calda e degli altri del Comitato degli otto che avevano giudicata la condotta antecedente dei Murialdi.

La causa di questo mutato contegno deve attribuirsi al non avere il Murialdi accettate le condizioni fattegli dal Comitato degli otto, di non essersi cioè dimesso dalle cariche e di avere, anzi, tentato l'allontanamento del Canepa e del Leone dal Lavoro.

Mediazione per mutuo alla « Vetreria ». — Cesare Ricciardi interrogato su questo fatto, disse essere vero che la Vetreria federale contrasse un mutuo con la Cooperativa Carboni per 100.000 lire, a mezzo dell'avv. Murialdi, il quale si fece liquidare L. 2000 per l'opera di mediazione prestata.

« Il Murialdi pure ammettendo il fatto quale fu affermato dal Ricciardi, ha spiegato come prima del *forfait* di cui ha questi parlato, non esisteva alcun contratto tra la Vetreria e la Cooperativa Carboni.

« I testimoni sentiti confermarono l'affermazione dell'avv. Murialdi ».

La disgregazione operaia. — Avendo voluto la Commissione indagare sulle accuse di disgregazione operaia che dal Calda e dagli altri venivano mosse ai Murialdi, ebbe modo di sapere che di specifico v'era l'aperta incoraggiamento dato dal Murialdi al Gruppo facchini perché si distaccasse dagli altri Gruppi formanti la Cooperativa, benché egli fosse comunque legale di tutti i Gruppi e il distacco del Gruppo facchini, il più forte economicamente, sembrasse a tutti un errore.

L'avv. Murialdi contesta quest'accusa di disgregazione, sostenendo di essere per l'accordo finché l'accordo è possibile. In caso diverso il divorzio è istituzione civile.

L'azione del Comitato degli Otto: — « Dalla relazione fatta dal Calda (corroborata da documenti, che la Commissione poté esaminare e da testimonianze concordanti) risulta come esattamente si svolsero le cose.

Quando la stampa iniziò la campagna, « gli Otto » avevano agito e provveduto.

Così aveva ottenuto:

a) che il Murialdi rimborsasse L. 10.000 alla Cooperativa Carboni;

b) che rimettesse nella cassa dell'Alleanza L. 23.913 che ancora deteneva;

c) era stato invitato a dimettersi e da diverse cariche si era anche effettivamente dimesso.

Vari punti interrogativi — nonostante tutto ciò — si impongono:

Potevano essi arrogarsi l'esclusività del giudizio?

Tale giudizio fu effettivamente buono? Se errarono nel giudizio e se esorbitarono nell'assorbimento di funzioni che non erano a loro esclusivamente attribuibili, lo fecero per secondi fini, per timore di andare incontro a responsabilità?

I giudici naturali del Murialdi erano: il Partito e le Organizzazioni, nelle quali aveva cariche o esercitava funzioni.

Non può esservi dubbio su ciò. Alla Commissione « gli Otto » esposero i criteri e le ragioni del loro contegno.

« Noi trattammo da amici, verso un amico col quale tanto e fecondamente avevamo lavorato — ha affermato il Calda, — il Leone nell'Assemblea del Partito aveva affermato che l'inchiesta sarebbe stata un disastro ».

Il Canepa e il Chiesa ammisero di ritenere che bastasse toglierlo dalle cariche politiche occupate, costringendolo ad una funzione esclusivamente tecnica, parendo loro impossibile qualsiasi azione nelle organizzazioni.

Accolsero il provvedimento deciso anche per sottrarre il Murialdi e la sua famiglia alle conseguenze finanziarie dell'immediato cessare di ogni retribuzione.

Tutti quanti sperarono che la fermezza rigida dei dirigenti della Cooperativa Carboni avrebbe saputo mantenere nei limiti della sua funzione tecnica il Murialdi e che questi a non lungo andare avrebbe definitivamente abbandonato le organizzazioni operaie.

La esperienza dei fatti dimostrò che ben altro trattamento era necessario.

Il Murialdi — contrariamente alle speranze degli Otto — anzi che allontanarsi dalle organizzazioni si servì della posizione formidabile che gli avevano abbandonato per velenare a riconquistare il terreno perduto.

Errarono dunque « gli Otto » a provvedere come provvidero.

Errarono innanzi tutto sottraendo il Murialdi agli Enti che soli legittimamente potevano e dovevano giudicare.

Errarono tacendo al Partito i fatti che poi furono denunciati e risultarono veri, anche perché ne conseguirono le aspre polemiche nelle quali la eccessiva vivacità e il metodo assunto da una parte di compagni nel volere la luce su tutti i fatti avvenuti nelle organizzazioni, non giustificò le invettive degli altri che al fatto compiuto si appoggiavano.

Errarono nell'assumere i poteri che alle organizzazioni spettavano. E la loro decisione non fu quale il momento, i fatti e l'uomo esigevano.

Comunque si vogliano giudicare — dal punto di vista della morale corrente — non può esservi dubbio che l'avv. Murialdi — non appena si poterono accertare le responsabilità sui fatti che furono oggetto del giudizio degli « Otto », doveva essere giudicato definitivamente.

E dovevano « gli Otto » tener presente che un uomo come l'avv. Murialdi — che fu tanta parte della vita politica di Genova — non vi avrebbe tranquillamente rinunziato, accontentandosi della (per lui modesta) funzione tecnica di consulente legale in una di quelle organizzazioni delle quali era stato per tanto tempo il quasi assoluto arbitro.

Si doveva verosimilmente sperare che egli sotto la spada di Damocle della esposizione delle accuse, avrebbe preferito rimanere nei limiti di attività fissatogli; e si poteva anche sperare che la fermezza onesta del Bruzzone e Bazzolino avrebbe saputo tener testa a tutte le possibili sue velleità.

Non si pensò che dal posto che gli si era serbato avrebbe potuto legare a sé facilmente chi doveva vigilarlo e che con la potenza finanziaria su cui egli poteva agire avrebbe avuto ragione di sperare di imporre il silenzio e pervenire alla precedente egemonia.

Di contro la Commissione non può dissimulare che gravi erano anche le argomentazioni che indussero il « Comitato degli Otto » alle sue decisioni.

Dovevasi infatti temere che il giudizio (estremamente pericoloso sempre) delle organizzazioni avesse a sortire un esito contrario a quel che la morale socialista e il progresso del movimento operaio imponevano.

(L'esperienza ha dimostrato che il più spesso le masse — anche organizzate — seguono preferibilmente il miraggio di un miglioramento immediato, che la lontana speranza di una reale rivendicazione, attraverso vie difficili anche se oneste e buone).

E dovevasi anche legittimamente temere (dato l'enorme accumularsi di antipatie, di ire, di inviole contratte dal Murialdi) che un giudizio delle assemblee non riuscisse il responso sereno degli imparziali, ma lo sfogo dei sentimenti, e il soddisfacimento di vendette.

Non lieve dovette essere la preoccupazione delle conseguenze di un dibattito nelle organizzazioni e fra il pubblico, poiché l'esposizione dei fatti e dei relativi particolari, le accuse e le contro accuse, le inevitabili polemiche avrebbero potuto pregiudicare gli istituti operai sorti con tanto concesso sforzo di energie e sacrifici, per il divampare di diffidenze e di sospetti e il dilaniare di dissensi interni.

Deve la Commissione anche riconoscere come sia sempre dolorosa la decisione (anche se necessaria) che colpisce un uomo che fu per non breve periodo di tempo, e per comune lavoro, sinceramente caro.

Tutto ciò rilevato la Commissione per quanto emerse dall'inchiesta compiuta si fece, con vicinismo che la decisione del « Comitato degli Otto » pur essendo un errore grave, non fu determinata da mala fede né ispirata a sensi di opportunità per-onale.

I fatti imputati al Murialdi e che sono stati superiormente esaminati non implicano alcuna diretta corresponsabilità da parte degli otto (se si eccettua, per il Copello, il fatto delle tre cambiali da lui firmate come cassiere del gruppo caricatori).

La Commissione deve pur concludere che è anche infondato il sospetto (ripetutamente manifestato da compagni e avversari) che gli « Otto » abbiano sottratto il Murialdi al giudizio del partito e delle organizzazioni competenti per evitare la luce su ciò che essi avevano interesse a tener nascosto e per sfuggire a rivelazioni da cui avessero fondate ragioni di temere.

Al momento in cui agli « Comitato degli Otto » nessuno di questi (eccetto il Copello per

quel che si è detto sopra) si trovò legato alla responsabilità dei Murialdi.

Questi in nessuna delle lettere che scrisse, in nessuna delle difese che affermò, in nessuno degli atti che compì — né apertamente, né veramente — accusò qualcuno di coloro che lo avevano giudicato.

Nessuno accennò a minaccia o a rappresaglia mai.

Anche alla Commissione dichiarò che « non aveva da accusare nessuno ». E quando gli furono contestate affermazioni fatte ad un'assemblea del gruppo dei facchini si rifiutò di rispondere. Soltanto ammise rapporti di piccoli prestiti di denaro corsi quando l'amicizia l'autorizzava, e rimborsati.

La condotta di Giacomo Bruzzone e di G. Batta Boszolino posteriormente ai provvedimenti presi in confronto dei Murialdi dal « Comitato degli otto » può aver dato motivo a dubbi. Nessun fatto specifico però in loro confronto fu portato a conoscenza della C. che giustificasse sospetto di sorta.

E la C. non può che esprimere la sua dolorosa sorpresa per il loro improvviso mutamento di opinione e di azione e deplorare che abbiano fatto tacere il più elementare senso di coerenza giustificando ogni azione che pur ieri avevano altamente condannato, ammettendo compatibile oggi ciò che ieri avevano dichiarato assurdo.

Perché la Commissione non può dimenticare che il Bruzzone accusò prima il Murialdi (e accompagnò l'accusa con l'esplosione rumorosa del suo sdegno) per la mediazione della Banca.

La Commissione non può neppure tacere il Boszolino dopo avere ripetutamente e pubblicamente manifestata la sua solidarietà con L. Calda, nella sera del 9 novembre 1908 deponendo davanti la Commissione, ebbe a deplorare vivacemente e senza restrizione gli atti compiuti nelle organizzazioni dal Murialdi e a dichiararsi convinto « che l'opera sua sia dannosa al proletariato ».

« I sistemi amministrativi dei Murialdi — ha aggiunto — non solo sono pericolosi ma possono tornare disastrosi per la Cooperativa e concludere affermando che gli ultimi fatti addebitati al Murialdi dovevano portare il suo allontanamento dall'organizzazione operaia ».

La Commissione però ha voluto nonostante che il contegno del « Comitato degli otto » non abbia lasciato addio che alle constatazioni e alle asserzioni fatte esaminare l'azione singola dei componenti quel comitato, anche perché furono (e quasi tutti sono tuttora) i principali dirigenti le nostre organizzazioni.

Di Bruzzone e Boszolino ha detto.

Su Romeo Coppello non intende dire parola poiché dall'ammanto verificatosi nel gruppo caricatori e anche a lui attribuito, si sta occupando apposita commissione; onde ogni giudizio sarebbe in questo momento impestivo.

Su Pietro Chiesa, nessun fatto fu accennato che sia lesivo della sua onorabilità e che lo lasciasse trasparire complice o connivente con chi male agì. Nessun sospetto, nessun dubbio ha negli onesti lasciata la vita sua. Le sue migliori energie prodigalmente date allo sviluppo dell'organizzazione operaia e del partito socialista genovese lo resero caro agli operai, stimato agli avversari.

Altrettanto è a dirsi di Lodovico Calda. L'opera sua nell'organizzazione potrà essere discussa — come per amor di tendenze o per dispareri di specifiche concezioni ogni azione può essere discussa e variamente giudicata. L'essersi mantenuto però fedele alla sua Camera del Lavoro dove è compensato con un modesto salario mensile mentre — per il suo ingegno e per la sua attività che lo fanno uno dei più forti organizzatori di Italia — avrebbe potuto aspirare a più alti e sicuri posti, è sufficiente dimostrazione dell'anima sua onesta, e della sincerità della sua fede socialista.

Non crele la Commissione di riandare gli appunti mossigli nella sua azione di organizzatore poiché non può e non deve esporre concetti teorici.

La conclusione. — La Commissione ha proseguito a indagare sulla prigionia personale degli altri membri della « Commissione degli otto ». Il solo Coppello, dimissionario in causa della sua posizione speciale, non è investigato. In confronto degli altri, Ancillotti, Leoni, Canepa, si sfatarono da una ad una le piccole, maligne leggende di connivenza o di ingratitudine verso il Murialdi.

I pettegolezzi ad arte gonfiati si riducono alle loro vere proporzioni e tutti, compresi gli stessi più accaniti avversari, devono rendere omaggio alla scrupolosa onestà personale dei componenti la Commissione.

Vi furono degli errori; primo fra tutti quello di aver concentrato in poche mani un movimento tanto considerevole come il movimento genovese, talché uomini che non dissentivano sui principi generali non poterono scindersi su di una questione di delicatezza senza scuotere fortemente la compagine organizzata.

Ma di questo accentrimento, la Commissione d'inchiesta socialista incolpa principalmente il partito socialista. Fu questo che, stranamente dal movimento operaio, lasciò per tanto tempo i pochi a far tutto, mentre invece era ed è necessario che tutti i socialisti diano concerti l'opera loro attiva se vogliono che i frondi di tante lotte e di tanti sacrifici non vadano dispersi.

TORINO. — Federazione Edilizia. — *Squilli di guerra padronali.* — In un forte articolo che porta questo titolo, l'organo mensile della Federazione, testé uscito, ricorda agli edili d'Italia come i dirigenti l'organizzazione fossero presaghi di quanto la classe padronale sarebbe venuta tentando, allorché un paio di anni fa essi insistevano sulla necessità di rinforzare le casse con adeguate quote per mettersi in grado di fronteggiare le coalizioni padronali.

I movimenti di rivincita in provincia di Bologna e provincie limitrofe, i pronostici bellissimi dei proprietari scapellotti di Torino e del Veneto sono la riprova della necessità manifesta di porre le organizzazioni in grado di affrontare i pericoli di lunghe ed estese vertenze che per lo più si esplicano con la serrata generale.

Per la propaganda fra gli emigranti. — Un drappello di propagandisti è stato adibito dalla Federazione per l'organizzazione degli emigranti. Scrisse il summentovato bollettino: « Oltre al personale di cui dispongono alcuni segretari dell'Emigrazione ed a quello di talune Camere del Lavoro, la Federazione nostra ha impegnato appositamente per la propaganda ed organizzazione degli emigranti i compagni seguenti: ».

Valter Giovanni (ex direttore dell'Operaio Italiano d'Ambrugo) fino a tutto gennaio p. v.; egli ora fa un breve giro nella valle d'Intelvi (Como) e dopo un sopralluogo a Biella si recherà nei Friuli ed in qualche altra località da destinarsi.

Flor Silvio (segretario distrettuale della Federazione muraria austriaca ad Innsbruck) fino al 10 gennaio p. v.; egli ora sta compiendo un giro nella provincia di Belluno, quindi passerà in quella di Udine poi nel Vicentino e per ultimo nel Veronese.

Pavesio Pietro (propagandista delle Federazioni murarie Svizzera e Germania) fino a tutto gennaio; in questo momento compie il giro in Romagna e precisamente nelle zone tra Forlì e Cesena, in seguito proseguirà per l'Emilia.

Giardi (segretario della Federazione muraria Svizzera) verrà verso la metà di gennaio e sarà impiegato in un giro nel reggiano ed in qualche altra zona.

Bossi Luigi (della Federazione muraria Germania) dal 10 gennaio al 10 febbraio, si recherà a Feltre e Belluno e dintorni, nonché per un breve giro in altra zona da destinarsi.

Canevari (di Udine), ora sta facendo un giro nella zona di Treviso e poi si recherà per alcuni giorni a Feltre od a Belluno.

Birolo Mario (di Torino), venne assunto per il giro della Lombardia e Comasco che già ha iniziato in questi giorni.

Liboi Giuseppe (segretario del C. P. di Milano) unitamente a Birolo compirà il giro in Lombardia.

Bellotti Pietro (2° segretario della Camera del Lavoro di Milano) coopererà con Liboi e Birolo in Lombardia.

Guabellio Innocenzo (segretario della Lega muratori di Torino) sta iniziando il giro nel Biellese.

Manzini, Borghesio e Quaglini, saranno pure impiegati a completare il lavoro di propaganda pro emigranti in qualche altra zona usufruendo di quei giorni che la Federazione non avrà urgenti impegni da soddisfare; il Quaglini poi organizzatore di questa importante campagna, presenzierà pure ai Congressi e convegni degli emigranti che certamente saranno indetti in gennaio e febbraio nei centri delle principali zone.

Come ognuno può constatare la nostra Federazione nulla ha risparmiato, sia nella scelta di uomini provati, che nelle spese, pur di assolvere degnamente ad una promessa fatta al proletariato delle altre nazioni, ed all'impegno formale assunto verso le Federazioni della Germania, Austria e Svizzera, onde debellare il krumiraggio italiano all'estero e rendere partecipe il nostro proletariato emigrante all'organizzazione internazionale dalla quale nella quasi totalità finora si era astenuto, creandosi una condizione ormai insostenibile.

FIRENZE (S. Del Buono). — *Camera del Lavoro.* — Per la tessera del 1909. — Tutti i consigli direttivi delle Leghe e delle Cooperative aderenti alla Camera del Lavoro sono nuovamente e vivamente pregati di rimettere alla G. E. entro il 15 corrente, il ruolo nominativo alfabetico dei propri soci e la relativa domanda delle tessere Camerali 1909.

Doveri delle leghe e dei soci. — Di abbonarsi e fare abbonare al giornale *La Confederazione del Lavoro*, organo settimanale della Confederazione Generale. — Di acquistare e fare acquistare almeno una quota di partecipazione (L. 10 pagabili anche a rate mensili di 50 centesimi) per la erigenda Casa del Popolo.

Per soccorrere le vittime del terremoto. — Alle Società di resistenza, di mutuo soccorso e cooperative cittadine, fu inviata mercoledì scorso questa circolare:

« La Giunta Esecutiva e la Presidenza del Consiglio Generale di questa Camera del Lavoro, ritenendo doveroso che di fronte alla più grande sciagura italiana, i dirigenti le organizzazioni proletarie fiorentine si raccolgano e dell'berino, si perpe di invitare con *testé Consiglio direttivo* alla riunione che sarà tenuta in questa sede, venerdì mattina 1° gennaio 1909, a ore 9 ».

A questo appello risposero circa un centinaio di persone, rappresentanti 60 associazioni.

Alla discussione, che fu lunga ed animata, parteciparono Ciapini Arturo, Allivelli, Nencioni, Innocenti ed altri.

Fu infine approvato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti delle associazioni popolari riuniti nel salone della Camera del Lavoro il 1° gennaio 1909 per stabilire i mezzi onde venire in soccorso agli sventurati fratelli calabresi e siciliani deliberano di costituirsi in Comitato popolare con l'intendimenti di unirsi, nell'erogazione dei fondi, all'altro Comitato costituitosi per iniziativa dell'on. Prefetto di Firenze quando l'azione di questo sia proficua ed immediata ».

Si passò quindi alla nomina del Comitato, che riuscì così composto:

Arturo Ciapini, Barcoli Leopoldo, Miniatì Gino, Lanini Ruggero, Lippi Orlando, Baldi prof. Giovanni, Grazzini Corrado, Righini Ugo, Mondici Mario.

Ai mattonai. — Il Segretario della Lega Mattonai ha trasmesso a tutti i suoi compagni di lavoro organizzati questa circolare:

« Sappiate che i signori Donati, Cecchetti, Baglioni, Tramonti, Casini, Pechchioni, tutti insomma i fornaciari di Firenze, non hanno voluto firmare il contratto di lavoro, da voi deliberato nell'Assemblea del settembre ultimo scorso.

« A questa nuova negativa è necessario opporre tutta la nostra solidarietà, quindi, a nome della Lega, prego tutti i mattonai di non muoversi dal proprio paese, per venire a chiedere lavoro ai suddetti fornaciari.

« Ricordate che la proposta del contratto di lavoro per il 1909, era plausibile ed onesta; tendeva anzi ad eliminare qualunque ragione di controversia o di sciopero durante la lavorazione.

« Nessuno dunque si muova; tutti aspettino gli ordini della Lega e tutti si rivolgano per lavoro o notizie alla Camera del Lavoro di Firenze (Corso dei Tintori, 61) ».

Intanto buon numero di mattonai hanno costituito, coll'assistenza della Camera del Lavoro, una Cooperativa di produzione la quale potrà presto funzionare, sopra un vasto terreno che il Comune darà in affitto, e potrà servire di difesa a quegli operai mattonai, che eventualmente dovessero boicottare qualcuna delle fornaci di proprietà dei suddetti signori.

L'organico dei tranvieri. — La discussione del progetto di regolamento organico del personale del tranvai, studiato compilato e presentato al direttivo locale della Lega è stata rinviata di qualche giorno causa il lutto nazionale.

Un'altra Cooperativa di lavoro. — Oltre la Cooperativa di produzione fra i mattonai organizzati, di cui si fa cenno più avanti, si è costituita in questi giorni coll'assistenza del compagno Arturo Ciapini della Camera del Lavoro la Cooperativa di lavoro fra i carrettieri e facchini dei trasporti.

Pro danneggiati terremoto 1908. — Il Consiglio generale della Camera del Lavoro adunato la sera del 5 gennaio 1909, associandosi alle affermazioni di solidarietà umana fatte dal Comitato della Confederazione generale del Lavoro; alle deliberazioni prese dalla Giunta Esecutiva ed all'opera iniziata dal Comitato Popolare delle Associazioni fiorentine per soccorrere i colpiti dalla grave sciagura Calabro-Sicula;

desidero che la partecipazione del proletariato fiorentino organizzato all'opera di aiuto alle terre sventurate si svolga in quelle forze organiche che vengono consigliate dalle ripetute esperienze;

invita gli organizzati a versare al Comitato Popolare l'importo di una giornata di lavoro;

raccomanda agli organizzati di iscriversi presso la segreteria per la formazione di liste da tenersi a disposizione del Comitato Confederale testé eletto e residente a Roma — presso la Camera del Lavoro — per le eventuali richieste di mano d'opera per l'esecuzione di quei lavori che occorressero subito dopo terminata questa prima fase destinata ai salvataggi ed alle disposizioni d'igiene pubblica; e ciò all'intento di porre i lavori stessi al sicuro dagli assalti della speculazione;

e delibera di far voti perché il Governo anziché ricorrere all'insapimento dei tributi trovi le energie finanziarie atte a lenire le conseguenze di questa grave calamità pubblica, rinunciando ad ogni progettato aumento dei bilanci militari e provvedendo anzi a quel che economia sui bilanci medesimi.

MILANO. — *La Federazione dei lavoratori del libro.* — Il Comitato Centrale ha diramato una circolare a tutte le sue Sezioni per esortarle ad uniformarsi sollecitamente alle decisioni della Confederazione del Lavoro, devotamente ai lavori;

vendo il ricavo di una giornata di lavoro a favore delle vittime del terremoto.

MILANO. — *Confederazione Nazionale degli impiegati.*

Per le vittime del terremoto.

Milano, li 4 gennaio.

Alla riunione dei Presidenti delle Associazioni Confederale, tenutasi ieri a Milano, assistevano i rappresentanti delle seguenti organizzazioni:

1. Federazione Postelegrafica;
2. Federazione Impiegati Ministero della Guerra;
3. Federazione Impiegati di Dogana;
4. Federazione Impiegati Imposte Dirette;
5. Federazione Tecnici Ruoli Aggiunti del Catasto;
6. Associazione Impiegati e Camera Federale di Milano;
7. Associazione Impiegati e Camera Federale di Piacenza;
8. Associazione Impiegati di Venezia;
9. Camera Federale Impiegati di Genova.

Avevano giustificato la loro assenza i Presidenti della Federazione Insegnanti Scuole medie, della Associazione Nazionale Medici condotti, della Associazione Nazionale Impiegati Tasse Fabbricazione e della Associazione Impiegati di Torino.

Assistevano i sigg. Piazzoli, Brugera, Nofri, Flambrici, consiglieri del Comitato Centrale della Confederazione, e Nurra, segretario generale.

L'Assemblea deliberava innanzi tutto di rinviare ad una nuova seduta, che venne fissata per il 17 corrente, la discussione dell'ordine del giorno già comunicato, per dar modo di intervenire ai Presidenti che hanno giustificato la propria assenza.

La nuova convocazione verrà fatta con altra lettera speciale.

L'Assemblea ritenne necessario ed urgente occuparsi delle iniziative della classe degli impiegati per venire in aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto.

Dopo viva discussione, alla quale prese parte l'on. Turati, venne approvata ad unanimità la proposta del Comitato Centrale della Confederazione di fondare un Convitto Nazionale per gli orfani, con gli aiuti materiali e morali raccolti dalla Confederazione degli impiegati unita alla Confederazione del Lavoro.

La proposta venne concretata nel seguente ordine del giorno:

« Il Comitato della Confederazione degli Impiegati, di pieno accordo coi rappresentanti della Federazione Postelegrafica, della Federazione Doganale, della Federazione Impiegati d'Ordine del Ministero della Guerra, della Associazione Tecnici Aggiunti del Catasto, delle Associazioni generali degli Impiegati e delle Camere Federali di Milano, Piacenza, Genova e Venezia, e dell'Associazione Nazionale Impiegati Imposte Dirette;

« nel mentre lascia alle singole Organizzazioni ed ai singoli Uffici le iniziative locali per venire in soccorso dei colpiti dal terremoto;

delibera
« 1° di chiedere il rilascio di una giornata di stipendio a tutti gli impiegati, come primo fondo per la costituzione di un Convitto Nazionale che accolga, ora, gli orfani calabresi e siciliani, e più tardi, espliciti la sua opera duratura ed efficace nel provvedere agli orfani di famiglie appartenenti alle classi lavoratrici, e rimasti vittime di infortuni;

« 2° di accordarsi con le Organizzazioni operaie e la Confederazione del Lavoro, per gli aiuti materiali e morali che si ritengono necessari per una pronta attuazione della iniziativa;

« 3° di provvedere ad una sollecita convocazione delle Organizzazioni e degli Enti locali favorevoli alla suesposta idea, per la nomina di un Comitato che proceda immediatamente ai lavori;

quello ultimo di Roma, nel quale fu votata l'adesione incondizionata alla Confederazione del Lavoro. Se vi sono stati dei casi, come quello di Milano, in cui ci siano trovati uniti con i sindacalisti, non andiamo a cercare le responsabilità. Chiedevamo il referendum insieme ad essi e non ci fu consenso, e ci tiravano da parte da quel congresso; ma otto giorni dopo a Roma il Congresso Socialista Nazionale gli stessi sindacalisti accettavano di entrare nella Confederazione del Lavoro.

Si sono fatte molte accuse alla Confederazione, ma io credo che procedendo di questo passo, accusandoci vicendevolmente, combattendoci vicendevolmente, chi ne rimarrà sacrificato sarà il proletariato, e ne riderà invece il comune nemico. Contro il partito repubblicano si è mossa la stupida accusa di borghesismo, ma come noi non pensiamo il partito socialista a gloriarsi dei meriti che ha per l'attività che spiega in mezzo al proletariato, così noi crediamo che debba essere rispettato il partito repubblicano, che ha tradizioni gloriose rivoluzionarie, di fronte alle quali tutti debbono inchinarsi. (Bravo! Bene!)

Fu il partito repubblicano, prima ancora del socialista a far muovere al proletariato i primi passi istituendo le cooperative, le casse soccorso, dal 1890 in poi, malgrado il lavoro insurrezionale che lo assorbiva. Oggi che abbiamo compiti e d'accordo in questo lavoro del mutuo soccorso integrato dalla resistenza, diamoci la mano, e se la Confederazione del Lavoro per il passato può aver dimenticato qualche sciopero o commesso qualche errore, si dica che ciò è dovuto al fatto che la Confederazione era in embrione e non aveva mezzi per tutti. (Benissimo! Applausi.)

Rendiamola forte, tutti concordi (Bravo!) e allora potremo vedere che la Confederazione non solo avrà la cura di scioperi e scioperi, ma spiegherà quel programma di educazione che deve servire a formare le salde coscienze dei lavoratori, e potrà prendere di mira non solo il capitalismo organizzato nel trust, ma anche tutte quelle masse che tuttora si abbandonano alle manovre dei tristi nemici dell'organizzazione e che, se accolti, potrà prendere di mira anche l'attuale sistema di Governo, che non corrisponde alla soluzione del problema sociale. (Benissimo! Bravo! Vississimi applausi.)

Voci. Ai voti. Ai voti.

Altre voci. — A domani, a domani.

Chiesa, presidente. — Ci sono ancora altri oratori iscritti, poi deve parlare ancora il relatore, quindi non è possibile venire ai voti subito. Siccome poi non ci si vede più, credo opportuno di rimandare a domani il seguito della discussione.

La seduta termina alle ore 18,30.

Seduta antimeridiana del 7 settembre 1908.

Presidenza del Presidente TEODALDO SCHINETTI.

La seduta comincia alle ore 9.

Schinetti, presidente. — Dichiarando aperta la seconda seduta del Congresso della resistenza, rendiamo la massima calma nelle discussioni. E d'ora la parola per primo a Spinelli.

Una voce. — Domando la parola.

Schinetti, presidente. — Su che cosa? Debo avvertire che in merito a questa discussione del secondo capo dell'ordine del giorno del Congresso, è stata approvata la chiusura, per cui nessuno può più domandare la parola in merito.

La stessa voce. — Per una mozione d'ordine.

Schinetti, presidente. — Ma dove può essere la mozione d'ordine?

La stessa voce. — Per una dichiarazione.

Schinetti, presidente. — In merito di che? Si tratta di un provvedimento preso già ieri, e non si può più tornare indietro.

La stessa voce. — E' per fare una proposta.

Schinetti, presidente. — Se ha delle proposte da fare, le presenti al tavolo della presidenza. C'è una Commissione apposita, nominata ieri per vagliare le proposte varie, la quale potrà esaminare anche la sua, che sarà discussa a suo tempo. Favorisca venire qui.

Altra voce. — Chi sono gli iscritti?

Schinetti, presidente. — Spinelli, Baldanzi, D'Aragnò e Rigola.

La stessa voce. — Non so per quale ragione io non sia iscritto. Io debbo rispondere a certe domande che mi sono

state fatte, e non posso tacermi. Tanto più che ho chiesto esplicitamente la parola prima della chiusura della discussione.

Schinetti, presidente. — Ma non avrà denunciato il proprio nome. Avrà chiesto la parola, ma senza dare il nome, per cui non è stato possibile iscrivere.

La stessa voce. — Ma come? Se ho detto tante volte il mio nome!

Schinetti, presidente. — Va bene, la iscriveremo adesso. Come si chiama?

La stessa voce. — Mi chiamo Pellizza.

Schinetti, presidente. — Va bene, anche il suo nome sarà messo tra gli iscritti a parlare.

Altra voce. — Ma dategliela anche subito la parola, e che la facciano finita!

Schinetti, presidente. — La parola a Spinelli.

Spinelli. — Io non sono riuscito ieri sera a far capire all'onorevole presidente, quando manifestò l'intenzione di venire ieri sera stessa al voto, che io era al caso, per quanto riguardava me, di precipitare la discussione, nel senso che le mie dichiarazioni non avrebbero ecceduto i 5 minuti prescritti per una replica.

Ed a questa legge obbedisco ora.

Mi ha alquanto sorpreso il fatto che alcuni di quelli che hanno parlato dopo di me si siano meravigliati del fatto che io sia venuto qui con degli appunti. Veramente io sono dove dire che la relazione morale dell'onorevole Rigola l'ho potuta avere solamente qui a Modena ieri mattina, e non prima di allora potevo prepararmi, formare quell'ordine di idee che dovevo svolgere nella seduta di ieri. Ad ogni modo io non sono uno spacciato ambulante di frasi e di discorsi...

Voci. — E ce ne sono qui dentro.

Spinelli. — ...e non bisogna nemmeno dimenticare che io ho da rendere conto del mio operato qui, a quel signor deputato che mi ha delegato a rappresentarlo, ed è perciò necessario che io a questo sindacato, a questa organizzazione che rappresento, possa consegnare, quando lo richieda, qualche cosa che testimoni in modo inconfutabile quel che ho dichiarato.

Verba volant: ed era quindi necessario che avessi messo sulla carta quello che dovevo dichiarare.

Il Quaglini, rispondendo ad una di quelle che sono state

chiamate le mie accuse (ed io qui veramente devo essere confortato dal pensiero che quel po' di bene o di male che io ho detto è stato sufficiente per fare avere alla relazione del Rigola l'onore della discussione, perché tutti dovranno convenire che se non avessi parlato io si stava per venire ai voti senz'altro sulle dichiarazioni verbali del Rigola, il Quaglini ha voluto dire che ero stato male informato e che le parole a lui attribuite, come da lui pronunciate all'Arena di Milano, io le avrei lette nel « Corriere della Sera » e nel « Secolo »).

Effettivamente questa sua asserzione è inesatta, perché in quel periodo di tempo ero ben lontano dal potere entrare in possesso di uno di quei due giornali, perché confinato in una stanzuola malarica delle Puglie dove giornali non ne pervenivano. Quelle parole, invece, le ho sentite pronunciate al congresso di Roma, dove erano presenti i membri della Confederazione del Lavoro: quando il nostro compagno Sami urlo replicatamente la parola: « editore! » ho avuto l'impressione che quella persona, che in quel momento doveva difendersi, fosse rimasta interdetta. Non solo le guardie che se si lanciano delle accuse, se si vuol giocare a scaricabarile e si vogliono palleggiare delle responsabilità, venite a colpire i vostri amici, perché allora prevalevano i vostri compagni di fede e di tendenza) non solo mi sembrò che quella persona, che non ho mai visto, era vero, che una volta venuti a Roma invitati dal Sindacato ferroviario, e garantiti nel rimborso della spesa dal sindacato stesso... (Interruzioni vicissime dal banco della Presidenza. Rumori. Interruzioni.)

Calda. — Ma dove mai! Protestiamo altamente contro queste parole!

Quaglini. — Informatevi bene prima!
Rigola. — Abbiamo respinto sdegnosamente l'offerta! (Bravo!) Sentiamo un poco meglio la dignità delle organizzazioni che rappresentiamo. (Bravo! Rigola! Applausi.) Io non ho mai detto di fare difesa a nessuno. (Uuuuh! Uuuuh!). So che il Comitato centrale del sindacato dei ferrovieri mise a disposizione della Confederazione la somma necessaria... (Interruzioni. Rumori.)

(Continua).

« 4° di invitare, col presento ordine del giorno, tutte le classi degli impiegati che già avessero deliberato il rilascio di una giornata di sciopero, a voler dichiarare la sua destinazione in armonia al pensiero della Confederazione ».

Seduta stante viene incaricato l'on. Turati di fare le pratiche necessarie presso l'on. Presidente del Consiglio nella maniera più sollecita di effettuare la ritenuta dell'intera giornata di sciopero.

Viene poi deliberata la convocazione per il giorno 6 corrente delle Organizzazioni degli Impiegati e dei Lavoratori e degli Enti locali favorevoli all'iniziativa per la nomina di un Comitato che proceda immediatamente ai lavori.

Il Comitato della Confederazione prega vivamente tutte le Organizzazioni di Impiegati e le Camere Federali a voler uniformarsi alle deliberazioni prese nel susseguito ordine del giorno.

AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

La Voce del Popolo di Pisa registra una agitazione degli impiegati universitari: è probabile che l'agitazione si estenda a tutto il personale delle Università del regno.

I panattieri della stessa città hanno domandato un aumento di salario.

Il Martin Malalingua di Novi Ligure annunzia che i proprietari di fondi hanno re-

spinto le domande delle Leghe dei lavoratori della terra.

Gli impiegnati daziari della Spezia hanno presentato un memoriale.

Secondo la Libera Parola, le loro giuste domande riguardano i miglioramenti economici e regolamentari.

Il Sesto Nuovo di Venezia contiene un'appello ai calzolai, ai quali addita la vittoria dei colleghi d'Alessandria stretti in Lega.

Il Giornale Visentin di Vicenza, discorre del concordato dei lavoratori forni di quella città, esortandoli a perseverare nell'organizzazione se non vogliono vedere le vittorie volgersi in sconfitte.

E' cominciato, da parte della Federazione Edilizia, la distribuzione dei sussidi agli scioperanti fornai. Lo sciopero non accenna a risolversi e la resistenza è compatta.

(Bologna, La Squilla).

Il Lavoratore di Novara ragguaglia sullo sciopero delle cotoniere della Manifattura Gallo. Oltre alle cause economiche vanno registrati fra le determinanti dello sciopero anche i cattivi trattamenti fatti alle operaie.

A Vercelli continua la serrata dei fonditori; a Forlì lo sciopero dei calzolai ad Arezzo si è proclamato lo sciopero dei tipografi.

(L'Avanti!)

Confederati, leggete e diffondete il vostro giornale.

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Pro fratelli di Calabria e Sicilia.

La Federazione Nazionale, appena avuta la notizia della grave sciagura che ha colpito i fratelli del mezzogiorno, si accordeva telegraficamente con Nullo Baldini per provvedere alla formazione di squadre di lavoratori, le quali — a tempo opportuno — si metteranno a disposizione delle autorità per le opere necessarie di sgombero e di riarmo.

La Federazione Nazionale intende che l'opera di assistenza ai fratelli del mezzogiorno si ispiri — al di sopra degli egoistici desideri di guadagno — al sentimento della solidarietà.

Alle Leghe che devono concludere contratti per la mondanità del riso in Piemonte e nella Lomellina.

Nella imminenza della stipulazione dei contratti per la prossima mondanità del riso questa Federazione richiama l'attenzione delle singole Leghe su l'ordine del giorno votato al Congresso di Piacenza che è del seguente tenore:

Ordine del giorno del Congresso di Piacenza, in rapporto al problema della emigrazione e del collocamento delle squadre di mondari.

Il Congresso Nazionale risolve:

1° in rapporto al problema del collocamento stabilisce le norme seguenti:

a) il contratto di lavoro coi datori d'opera, sarà stipulato dalle Federazioni (provinciali o mandamentali o intercomunali) a mezzo delle Leghe ad esse aderenti. Le Leghe avranno quindi l'obbligo di concludere il contratto in parola, solo in seguito all'approvazione ottenuta dalla massima Federazione provinciale;

b) l'organizzazione contraente ha l'obbligo di comunicare alla consorella del paese di immigrazione il contratto che sta per concludere, in attesa della sua approvazione, allo scopo di evitare conflitti;

c) il contratto dovrà essere mantenuto sulle basi di quello approvato dall'odierno Congresso;

d) il prezzo minimo orario da stipulare sarà consigliato dalle Federazioni (provinciali o mandamentali o intercomunali) che danno l'elemento migratorio e non oltre la fine di maio;

e) la Lega richiederà alle iscritte per emigrare quella garanzia che crederà più rispondente per tenerle vincolate all'impegno assunto;

2° in rapporto al contratto di lavoro, invita le Organizzazioni ad attenersi a quello stabilito l'anno scorso fra le Organizzazioni della provincia di Mantova ed i conduttori di risaie.

Si invitano le Organizzazioni a non dimenticare che, secondo l'ordine del giorno più sopra indicato, i contratti devono stipularsi dalle Federazioni o dietro loro autorizzazione e non dalle Leghe isolate;

2° che prima di assumere impegni occorre scrivere alle Organizzazioni dei paesi di immigrazione per evitare di stipulare contratti dannosi e onerosi.

Si mettono in allarme le Organizzazioni contro il pericolo di stringere i contratti troppo presto.

Questa fretta può servire al gioco dei padroni. Sta bene preoccuparsi che gli incettatori non abbiano a tagliare la strada alla Organizzazione, ma occorre procedere con prudenza.

COMPAGNI!

L'Avanti! è il giornale quotidiano che difende gli interessi dei lavoratori organizzati. All'Avanti! dovrebbero associarsi in primo luogo le organizzazioni; dovrebbero associarsi anche i singoli lavoratori, valendosi, al caso, degli abbonamenti proletari, perché il giornale di difesa proletaria deve esser sostenuto specialmente dai lavoratori.

Il miglior modo per sostenere il giornale è appunto quello di abbonarsi.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su queste pubblicazioni dovute alla penna di GUIDO FODECCA il colto e brillante direttore del vostro giornale L'Asino:

L'AMORE LIBERO

TITOLI DEI CAPITOLI: Perisintomatici — Il matrimonio — La castità — Il pudore — La gelosia — La mor paternità — La femminia — Il fattore economico — La matrona qual è — Il mercato legale — La donna arbitra — La lotta dei sessi — L'interesse della specie — Libere unioni a libero sollievo.

Questo interessante volume costa L. 1,50.

GIORDANO BRUNO

Importante opuscolo riccamente illustrato contenente la vita del marino romano.

TITOLI DEI CAPITOLI: I tempi — Papa Clemente VIII — L'ambiente morale — I contemporanei di Bruno — La vita di Bruno — La giovinezza — L'esilio — Gioie ed onori — Scomunicato! — Il tradimento — Nelle mani del Papa — La prigione a Roma — Il processo — La condanna — Il Rigo — Il luogo del supplizio — Il supplizio — Le dottrine di Bruno — La sincerità dell'apostolo — Le opere — I successi del carnefice.

Una copia centesimi 20 — Per ordinazioni di almeno 5 copie centesimi 30 per cent.

Inviare ordinazioni con importo anticipato a: GIULIO TUZZI, Editore, R. m.

Pubblicazioni

della Confederazione Generale del lavoro

FAUSTO PAGLIARI — Le organizzazioni e i loro impiegati. — Prezzo L. 0,5.

Rivolgere domanda con porto anticipato alla Confederazione del Lavoro, Corso Siccardi, 12, Torino.

Legislazione e problemi del lavoro

Applicazione del riposo festivo nelle industrie.

La forma normale di riposo, nelle aziende industriali, è di domenica, e precisamente dalla mezzanotte del sabato alla mezzanotte della domenica.

Sono però per condizioni speciali di industrie o di operazioni di una data industria o di denominate categorie di operai, concesse deroghe alle norme generali.

Gradi categorie:

A) Sospensione della legge per un determinato periodo di tempo;

B) Spostamento del riposo in altro giorno della settimana (riposo a turno settimanale);

C) Concessione di lavoro alla domenica (riposo semifestivo);

D) Riduzione del riposo a 12 ore (di compenso alla domenica).

A) Sospensione del riposo festivo settimanale:

1° Questa deroga è soltanto applicata nelle industrie di stagione il cui periodo di lavorazione non supera i tre mesi ed elencate nella tabella A.

Se uno stabilimento esercita due o più di queste industrie, in modo che il periodo di lavorazione dall'inizio della prima alla cessazione dell'ultima, sia superiore ai tre mesi, è applicabile soltanto la deroga del riposo a turno (settimanale) e non la sospensione della legge; così non è possibile applicare per i primi tre mesi la sospensione della legge e per i successivi, il riposo festivo quello a turno.

La sospensione della legge, anche per quelle industrie di stagione comprese nella tabella A non si intende estesa a tutti gli operai; ma soltanto a quelle categorie di operai addetti ad a quelle operazioni essenzialmente necessarie per impedire che la materia prima possa deteriorarsi.

Intende però che per la legge sul lavoro delle donne e fanciulli è necessario concedere sempre alle donne ed ai fanciulli un giorno di riposo ogni 6 giorni lavoro.

2° Oltre alle industrie di stagione la sospensione della legge per un certo periodo di tempo si può effettuare in altre due categorie di stabilimenti.

Così si può applicare in quei stabilimenti che hanno forza motrice idraulica e che sono però in condizione tale, che cessando totalmente o quasi la forza idraulica per mancanza di acqua, lo stabilimento debba stare fermo o limitare molto la sua lavorazione mancando una forza motrice di riserva atta a far funzionare in questo caso lo stabilimento in condizioni quasi normali. A questi stabilimenti è concesso per 10 settimane dell'anno di far lavorare tutto il suo personale anche nelle domeniche senza riposo di compenso, si intende però che in questa condizione non possono lavorare le donne e i fanciulli.

Queste dieci settimane senza riposo domenicale non possono essere consecutive, perché è necessario sia dato un giorno di riposo ogni due settimane.

3° Altra sospensione della legge si ha anche in quelle industrie che hanno un periodo eccezionale di attività, però questa deroga è per ora concessa soltanto alle industrie elencate nella tabella B, però per le sei settimane concesse dalla legge non s'intende escluso il lavoro di domenica delle donne e dei fanciulli.

Oltre a ciò come si vede nella tabella B in tutte le industrie sono fissati i termini entro i quali sono concesse le deroghe; oltre detti limiti non si possono concedere le deroghe stabilite dalla legge.

4° Per l'art 8 della legge e l'art. 13 del regolamento il prefetto può sospendere l'applicazione della legge in quelle industrie che, rivolgendosi al consumo immediato possono risentire le influenze di un aumento straordinario di popolazione. (Tra queste industrie vanno comprese la macellazione delle carni, la panificazione e simili, e non quelle che non hanno nessun immediato rapporto con le condizioni speciali del mercato locale).

B) Spostamento del riposo festivo nel riposo settimanale

1° Questa deroga viene applicata a tutti quegli operai che sono addetti alla sorveglianza, all'esercizio ad alla manutenzione dei forni a fuoco continuo nelle diverse industrie ove si applicano e si usano simili forni (fra i forni a fuoco continuo sono compresi gli essicatori ed i forni elettrici) le industrie nelle quali si

applica detta deroga sono elencate nella tabella I.

Detta deroga viene applicata soltanto agli operai necessari per il funzionamento di detti forni, esclusi tutti gli altri operai dello Stabilimento; agli operai ammessi al riposo settimanale è necessario sia dato un giorno di riposo ogni settimana di lavoro; questo riposo deve però essere stabilito in modo che avvenga il più sovente possibile in domenica, che deve decorrere almeno da una mezzanotte ad un'altra; il riposo può iniziarsi in ora compresa dalla mezzanotte alle 7 antimeridiane, quando nello stabilimento si alternano squadre diurne e notturne ed anche in questo caso, soltanto quando sia dimostrato non potere stabilire in altro modo l'inizio del riposo.

Le 24 ore di riposo debbono essere ininterrotte.

Però in questa categoria d'industrie aventi forno a fuoco continuo si ha una deroga speciale ed è quella che si applica nell'industria siderurgica e che riguarda gli operai addetti all'esercizio di sorveglianza alla manutenzione degli alti forni, dei forni per puddellare, affinare, saldare e per tutte le altre lavorazioni analoghe; in questo caso il riposo è ridotto a 36 ore ogni due settimane. Qualora però si credesse opportuno suddividere detta riposo in due periodi è necessario che ogni periodo non sia minore di 20 ore consecutive; per godere di questa deroga è necessario che ogni squadra d'operai non compia turni superiori alle ore 8 di lavoro; così se i turni sono di 12 ore, anche in queste operazioni di siderurgia è necessario sia dato un riposo di 24 ore ogni settimana.

La stessa deroga è concessa ai fuochisti delle officine a gas sempre mantenendosi le condizioni che il turno di lavoro non sia superiore alle ore 8.

2° La stessa deroga di poter dare il riposo a turno è anche applicabile agli operai addetti ai forni a fuoco continuo, e dove il riposo a turno si può concedere soltanto ai pochi operai dello Stabilimento strettamente necessari; al funzionamento delle macchine che debbono per la natura stessa del lavoro agire continuamente per tutti gli altri operai si deve applicare il riposo festivo, le industrie e le operazioni industriali che entrano in questa categoria sono elencate nella Tabella II; è a notarsi però che la deroga per le fabbriche di carta e di cellulosa è applicabile soltanto fino al 31 dicembre 1910; dal 1° gennaio 1911 in questi stabilimenti si deve applicare il riposo festivo per tutti gli operai.

3° Come si è visto precedentemente, per le industrie di stagione la cui durata non sia

superiore di stagione a tre mesi è applicabile la sospensione della legge; se però in queste industrie, elencate nella Tabella A la durata è superiore ai tre mesi, allora è necessario agli operai dare il riposo settimanale alle industrie già elencate nella Tabella A e che eventualmente oltrepassano la durata di tre mesi, è necessario aggiungere le industrie elencate nella Tabella III in alcune di queste ultime però è determinato anche il periodo durante il quale è applicabile detta deroga.

4° Infine un'altra categoria di industrie può godere della deroga del riposo festivo dando ai propri operai il riposo settimanale queste industrie sono quelle che rispondono a necessità pubbliche; di queste industrie il riposo per turno è applicabile a tutto il personale meno che nella tabella IV (ove trovansi le industrie che rispondono a necessità pubblica) in cui non sono contenute norme restrittive.

5° Per quelle industrie che vengono esercitate all'aperto (costruzioni edilizie, fornai, ecc.), il riposo è a turno; però siccome il lavoro può essere soggetto a interruzioni per intemperie, non ci è obbligo di fissare il giorno di riposo, però l'industria deve sempre registrare le domeniche di lavoro ed il relativo giorno di riposo nella settimana.

C). — Riposo festivo con riposo di compenso.

Questa deroga è applicabile alle aziende di produzione di generi alimentari, agli operai addetti a queste aziende è fatta facoltà di lavorare nelle domeniche, è necessario però applicare queste norme:

A) Se il numero delle ore di lavoro nella mattinata di domenica non supera la metà delle ore ordinarie di lavoro giornaliero, allora è sufficiente sia dato un riposo di compenso ininterrotto;

B) Queste dodici ore di riposo si possono fissare dalla mezzanotte alle dodici; dalle 12 alle 24... se però l'orario di interruzione delle ore di lavoro, si usasse ordinariamente in maggiore numero delle 24 alla 12 che non dalle 12 alle 24 allora è necessario che il riposo di compenso sia dato dalle 24 alle 12 e non dalle 12 alle 24. Ammettendo che il lavoro sia stato fissato nella mattinata di domenica.

(Continua)

Si consigliano in modo speciale tutti gli addetti all'arte edilizia (muratori, manovali, badanti e garzoni) di recarsi a Milano perché non v'è affatto lavoro e si trovano in agitazione gli operai locali.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino, Tip. Cooperativa - Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana PER LE PENSIONI

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Capitale L. 34.575.452,17 - Soci N. 383.525 - Quote N. 620.620
AGENZIE SOCIALI N. 638

UN'UTOPIA. Con pochi centesimi al giorno di risparmio garantire ad ognuno una vecchiaia non assillata dal bisogno economico, ad ogni padre di famiglia un reddito dotale per le figlie, una buona educazione per i figli, ad ogni lavoratore un rimedio contro la disoccupazione, un aiuto nelle malattie, a tutti infine una modesta ma sicura agiatezza: ecco quanto solo pochi anni or sono sarebbe apparso un sogno irrealizzabile. **LA CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI DI TORINO** — fondata nel 1893 — a chiunque uomo, donna o bambino, si associ ad essa (cioè che non importa la presentazione di documenti, formalità od altro) dietro la lieve quota mensile di L. 1,50 a 10,50 fornisce, dopo soli 20 anni, una pensione, la quale, mentre al suo minimo fu dimostrata almeno doppia di quella che, a parità di condizioni, si può avere da qualunque altra assicurazione, può raggiungere il massimo di L. 200 per quota di L. 1,50 — e quindi L. 2000 per l'associazione di L. 10,50 — purché ogni socio ne crei un altro ogni 5 anni.

LA CASSA ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO. — Alle Assise del lavoro e della scienza la Cassa Italiana non ha mancato di intervenire, con un apposito elegante Chiosco. Tale Esposizione riuscì per il popolare Istituto un vero trionfo, ufficialmente consacrato dal massimo premio, dal **Grand Prix** assegnatole, onorificenza che la eleva al grado di prima istituzione di previdenza italiana.

CHI PUO' ASSOCIARSI? — Nessuno deve temere alcun disturbo od inconveniente per l'associazione alla Cassa Italiana. Il suo Statuto ha parecchie disposizioni umarie che rendono l'associazione accessibile a tutti. Il socio ammalato è sospeso dall'obbligo dei pagamenti (art. 74), così pure il sottoposto a servizio militare e gli orfani fino alla maggiore età (art. 74). Viene fatto obbligo ai figli di provvedere alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati (art. 70). Al socio colpito da infortunio suo lavoro viene addirittura regolata la pensione (art. 77). Ma se per disgrazia l'associato avesse a morire prima dei 20 anni necessari alla formazione della pensione? A questa triste eventualità provvede:

LA CASSA RIMBORSI — Costituisce questa una riassicurazione del fondo versato alla Cassa Pensioni. Pagando la lieve quota di 15 centesimi l'anno per ogni 12 lire depositate alla Cassa Italiana, si acquista, in caso di morte prematura, il diritto al rimborso di tale deposito.

Ciò viene fatto da questa, senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Italiana, coi semplici fondi raccolti mediante le quote di riassicurazione.

LA CASSA ITALIANA E GLI OPERAI — e anche i lavoratori hanno compreso i benefici che la Cassa Italiana può loro apportare. Innumerevoli sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa. Noi ricorderemo soltanto le iscrizioni maggiori, e cioè quella dei 1400 fanciulli del Porto di Genova, avvenuta nel 1905, e nel 1906 l'altra di 1000 operai della Vetreria Federale di Livorno, per 1700 quote. Ricorderemo pure che tra i propagandisti della Cassa sono compresi i migliori organizzatori operai, come Angelo Labriola, E. Verzi, Felice Quaglini, Dino Rondani, Stefano Viglione, Rinaldo Rigola, ecc. ecc.

Quanto abbiamo esposto ben ci permette di formulare il seguente giudizio sulla Cassa Italiana.

Essa è il più grande, il più popolare, il più remunerativo, il più sicuro Istituto di previdenza che esista in Italia, si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, dei suoi amici che trascurasse di informare, studiare i programmi e statuti, diffonderne la conoscenza.

Programma e Statuto gratis, scrivendo alla Direzione in Torino, via Pietro Micca, 9.